

## **COMMENTARIO ALLE “FERIE MAGGIORI”**

### **MISTERO DELLA PASQUA**

#### **LA SETTIMANA “AUTENTICA” – I PRIMI TRE GIORNI**

##### **PREMESSA**

Dopo la Domenica delle Palme, in cui facciamo memoria dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme e della cena a Betània, la Settimana Autentica ci propone tre giorni “feriali” in cui siamo accompagnati a meditare la persona di Cristo, e il suo sacrificio per la nostra salvezza, attraverso le vicende di Giobbe, di Tobi e di Tobia, ciascuno capace di illustrarci una verità del nostro Signore. I Vangeli, nel clima dell'intera Settimana Autentica, ci conducono passo-passo a ripercorrere il cammino di Cristo negli stessi giorni della sua Passione.

A questi tre giorni si aggiunge anche la liturgia della parola il Giovedì mattina , che prosegue questa meditazione con le figure di Daniele e di Susanna.

## LUNEDÌ DELLA SETTIMANA AUTENTICA – anno II

### LETTURE

Giobbe	Giobbe 2, 1-10	Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremmo accettare il male? In tutto questo Giobbe non peccò.
Salmo	Salmo 118 (119), 153-160	
Tobia	Tobia 2, 1b-10d	Tobi, uomo giusto, colpito da infermità.
Canto al V.	Giovanni 12, 36a	
Vangelo	Luca 21, 34-36	Vegliate pregando, perché abbiate la forza di comparire davanti al Figlio dell'uomo.

### PAROLE CHIAVE

*Giobbe.* Il contesto: “Accadde, un giorno, che i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore, e anche Satana andò in mezzo a loro a presentarsi al Signore.”. Il problema della fede: “... Il Signore disse a Satana: “Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male. Egli è ancora saldo nella sua integrità; tu mi hai spinto contro di lui per rovinarlo, senza ragione”. Satana rispose al Signore: “Pelle per pelle; tutto quello che possiede, l'uomo è pronto a darlo per la sua vita. Ma stendi un poco la mano e colpiscilo nelle ossa e nella carne e vedrai come ti maledirà apertamente!”.”. La prova: “Il Signore disse a Satana: “Eccolo nelle tue mani! Soltanto risparmia la sua vita”. Satana si ritirò dalla presenza del Signore e colpì Giobbe con una piaga maligna, dalla pianta dei piedi alla cima del capo. Giobbe prese un coccio per grattarsi e stava seduto in mezzo alla cenere.”. Il punto di vista del “mondo”: “Allora sua moglie disse: “Rimani ancora saldo nella tua integrità? Maledici Dio e muori!”.”. La risposta di fede: “Ma egli le rispose: “Tu parli come parlerebbe una stolta! Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremmo accettare il male?”. In tutto questo Giobbe non peccò con le sue labbra.”.

*Salmo* La lettura continua del salmo 118 giunge oggi alla lettera “Res”. Ben si presta a dar voce a Giobbe nella angoscia: “Vedi la mia miseria e liberami, perché non ho dimenticato la tua legge.”, e nella sua fede incrollabile: “Grande è la tua tenerezza, Signore: fammi vivere secondo i tuoi giudizi.”.

*Tobia* Tobi, il pio israelita: “Per la nostra festa di Pentecoste, ..., avevo fatto preparare un buon pranzo e mi posi a tavola: .... Dissi al figlio Tobia: “Figlio mio, va’, e se trovi tra i nostri fratelli deportati a Ninive qualche povero, che sia però di cuore fedele, portalo a pranzo insieme con noi. Io resto ad aspettare che tu ritorni, figlio mio”. Tobia uscì in cerca di un povero tra i nostri fratelli.”. La pietà verso i morti: “Padre – ... – uno della nostra gente è stato ucciso e gettato nella piazza; ...”. Io allora mi alzai, lasciando intatto il pranzo; tolsi l'uomo dalla piazza e lo posi in una camera in attesa del tramonto del sole, per poterlo seppellire. Ritornai, mi lavai e mangiai con tristezza, ricordando le parole del profeta Amos su Betel: “Si cambieranno le vostre feste in lutto, tutti i vostri canti in lamento”. E piansi. Quando poi calò il sole, andai a scavare una fossa e ve lo seppellii.”; per amore della Legge: “I miei vicini mi deridevano dicendo: “Non ha più paura! Proprio per questo motivo lo hanno già ricercato per ucciderlo. È dovuto fuggire e ora eccolo di nuovo a seppellire i morti”.”. La disgrazia: “Quella notte, dopo aver seppellito il morto, mi lavai, entrai nel mio cortile e mi addormentai sotto il muro del cortile. Per il caldo che c'era tenevo la faccia scoperta, ignorando che sopra di me, nel muro, stavano dei passeri. Caddero sui miei occhi i loro escrementi ancora caldi, che mi produssero macchie bianche, e dovetti andare dai medici per la cura. Più essi però mi applicavano farmaci, più mi si oscuravano gli occhi, a causa delle macchie bianche, finché divenni cieco del tutto. Per quattro anni rimasi cieco e ne soffrirono tutti i miei fratelli.”.

*Canto al Vangelo.* Appello alla fede: “*Mentre avete la luce, ..., credete nella luce, ....*”.

*Vangelo* Invito alla perseveranza e alla vigilanza nella fede: “*State attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ... e che quel giorno non vi piombi addosso all’improvviso; .... Vegliate in ogni momento pregando, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere e di comparire davanti al Figlio dell’uomo*”.

PROPOSTE	GIOBBE	TOBIA
<p>Anche in questo secondo anno il libro di Giobbe ci presenta subito il problema centrale della nostra esperienza terrena: trovare un spiegazione al male che si presenta nelle forme più diverse: malattia, sciagure, calamità naturali, odio, .... Il libro è interamente dedicato alla meditazione su questo problema. Ne offre subito una spiegazione: è Satana desideroso di dimostrare a Dio che, se messo in difficoltà, l’uomo si ribella a Lui e lo maledice: “Pelle per pelle; .... Ma stendi un poco la mano e colpiscilo nelle ossa e nella carne e vedrai come ti maledirà apertamente!”. Dal canto suo il Signore confida nella bontà dell’uomo (“integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male”), e vuole che Satana possa toccare con mano questa verità: “Eccolo nelle tue mani!”; si limita solo a porre una clausola di salvaguardia: “Soltanto risparmia la sua vita”. Nel mezzo, non detta ma presupposta, sta la libertà dell’uomo, che sola rende possibile l’incertezza del risultato, vertiginosa la realtà della persona umana.</p> <p>Ma tutto ciò non è che l’enunciato del teorema, posto come premessa. Il protagonista del racconto, Giobbe, i suoi familiari, i suoi amici, i conoscenti, e l’umanità tutta, ne sono all’oscuro. Loro sanno semplicemente che Dio è creatore e signore del Creato; che tutto dipende da Lui. Quindi pensano che anche il male ci piova addosso per suo volere; e sono costretti a fare i conti con questa realtà quotidiana. Non pensiamo forse anche noi in questo stesso modo? Non proviamo risentimento contro il Padreterno per tutto ciò che di storto ci capita? Siamo dopo il peccato originale. Adamo ed Eva hanno già ceduto all’inganno del serpente, disposti a credere che Dio sia infido, geloso delle proprie prerogative: insomma, un padre cattivo e geloso dei figli<sup>1</sup>. Il Signore sa, per averci creato, che al fondo l’uomo è consapevole che</p>	<p>Quest’anno il libro di Tobia ci conduce a meditare la vita di Tobi, padre di Tobia.</p> <p>Ci si presenta subito come persona pia, seriamente intenzionato a vivere secondo il volere di Dio conosciuto tramite la Legge. Le azioni che ci vengono riferite sono infatti previste dalla Legge; ma non ce ne accorgiamo nemmeno, e non perché non viene citata. Scaturiscono dal cuore di Tobi che si fa prossimo ai suoi fratelli nel bisogno: non dà inizio al banchetto per la festa di Pentecoste prima di aver mandato il figlio a cercare almeno un povero, perché possa condividere la gioia della mensa; non però uno qualsiasi, ma uno “che sia ... di cuore fedele”, perché la gioia sia piena e rivolta a Dio. Si fa prossimo anche quando il figlio torna e gli riferisce di aver trovato per strada il cadavere abbandonato di un israelita ucciso. Si affretta a metterlo al riparo, per poi dargli sepoltura non appena possibile; e lo fa rispettando tutte le norme e i precetti. Incurante che i vicini lo deridano per questa sua cura: ha a cuore il giudizio di Dio piuttosto che quello della gente. Infine festeggia, perché sarebbe un affronto al Signore non farlo, ma con tristezza e nel pianto perché non può non condividere il dolore per la morte violenta di un fratello, inferta come massimo spregio verso i credenti e verso Dio.</p> <p>Di uno così noi ci aspetteremmo che il Signore ne abbia cura, che non gli capiti nulla di male, perché la sua pietà merita un premio. Anche lui era di questo stesso parere?</p> <p>Il racconto prosegue. È Tobi in prima persona a dirci della disgrazia occorsagli. Forse proprio a causa della sua sollecitudine per il fratello ucciso (“dopo aver seppellito il morto”), si ferma a dormire all’aperto in cortile e gli escrementi dei passeri cadutigli sulle palpebre gli provocano</p>	

<sup>1</sup> Si veda, ad esempio, il mito di Zeus e di suo padre Kronos

le cose non stanno così; confida che gli sapremo essere fedeli anche contro ogni apparente evidenza. Pone una salvaguardia al nostro vacillare, ma ci lascia liberi: unico luogo dove poter amare, dove essere figli e non schiavi.

Ora sta a noi vivere questa realtà. Il libro di Giobbe ci narra di questo. Colui che racconta ci mette a parte del teorema per essere in grado di valutare, ma Giobbe non lo sa. Quest'anno siamo al secondo atto; Giobbe è già stato violentemente privato dei suoi affetti e dei suoi beni, ma non ha cessato di confidare in Dio. È la volta del dolore fisico, della malattia che invalida, che allontana gli altri, che rende impossibile la vita ("con una piaga maligna, dalla pianta dei piedi alla cima del capo. Giobbe prese un coccio per grattarsi e stava seduto in mezzo alla cenere."). Ed ecco che la moglie, invece di assisterlo, lo schernisce e lo istiga alla ribellione contro Dio: "Rimani ancora saldo nella tua integrità? Maledici Dio e muori!". C'è tutto in queste brevi parole, tutti i nostri luoghi comuni e le nostre reazioni di fronte al male e al dolore. 1) L' "integrità": il rispetto della religione, delle norme "imposte" da essa; tutte cose che vanno bene quando "le cose vanno bene"; tutte cose che fanno essere stimati e ben considerati dagli altri; ma quando i giochi saltano... Perché continuare in questo inutile modo? 2) "Maledici Dio": meglio una bestemmia, meglio finalmente riconoscere che il Signore è cattivo e si diverte a perseguitarci, o, almeno, non si cura di noi, meglio smetterla con inutili sacrifici. 3) "e muori": è il massimo; la ribellione, e la morte nella ribellione; l'eutanasia, forse; di certo la voglia di non lasciare partita vinta a quel Padre cattivo e ingiusto. Quante volte ragioniamo e ci comportiamo così anche noi? Quante volte diamo al altri consigli così? È la logica terrena; di questi figli di Adamo ed Eva che non vogliono allontanarsi dal peccato dei padri.

Giobbe non esce da ciò che la sua cultura gli fornisce; accetta che possa essere Dio a mandargli tutte queste sciagure. Ma non per questo maledice: "Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremmo accettare il male?". Nella prova continua a prestar fede a Dio; non disarmare, non si ribella. Si riconosce creatura e accetta quanto il creatore gli offre da vivere. Siamo all'opposto della posizione di Adamo ed Eva:

la cecità. Non si può fare a meno di notare la assoluta onestà con cui riferisce i fatti e individua il motivo della sua cecità ("ignorando"). Non si abbandona al fatalismo, cerca le cure dei dottori, ma senza effetto; e senza angoscia. Non v'è traccia di recriminazione alcuna verso il Signore che ha permesso tanto, non male parole contro la malasorte; ma non perché siano taciute per decoro; sentimenti così non albergano nel suo cuore. È, piuttosto, rammaricato perché "per quattro anni ne soffrirono i [suoi] fratelli"; è rammaricato di non aver potuto portare aiuto, non essere più stato di sostegno alla comunità anzi, forse, di peso perché bisognoso di aiuto.

Ora, chi si comporterebbe come lui? Per questo la sua vita è per noi un prezioso aiuto nel cammino di fede. Ci educa ad amare il Signore, ad amare il suo volere; e ci insegna ad amare il prossimo facendoci carico delle sue sofferenze. Guardando a lui, siamo anche aiutati a comprendere Cristo, colui che ha portato su di sé le colpe di tutti noi accettando la persecuzione e la morte, benché non avesse colpa alcuna. Siamo aiutati a capire come vivere secondo lo stile di Cristo, dando concretezza a quanto diciamo di credere e di volere.

si fida oltre ogni possibile dubbio; e il cronista appunta, per conto del Signore: “In tutto questo Giobbe non peccò con le sue labbra”.  
Giobbe è quindi esempio per tutti noi dell’uomo di fede, del credente che orienta tutta la sua vita verso Dio e che non si lascia sopraffare da nulla in questa sua profonda posizione. Ed è, al tempo stesso, immagine dell’unico, vero, Giusto; immagine di Cristo, fattosi uomo in assoluta obbedienza al Padre. Lui, che nel momento estremo della prova “pregava dicendo: “Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!”” (Mt 26, 36 ss). Lui, che si è lasciato spossessare della propria vita per noi e per amore del Padre. Lui, che ha saputo confidare nel Padre consegnandogli la propria vita: “Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito” (Lc 23, 46).  
Noi, sulle sue orme, siamo chiamati a confidare in Dio Padre anche nelle situazioni difficili della vita. È un cammino in cui facilmente possiamo fare esperienza della solitudine come Gesù, rinnegato da Pietro e abbandonato dagli altri discepoli. Anche in questo Giobbe ci insegna a guardare al Signore: lasciato solo persino dalla moglie, non ha peccato maledicendo Dio.

#### VANGELO

Ieri Gesù è entrato a Gerusalemme acclamato come re, ma i soliti tramano per mettergli le mani addosso. Così, “durante il giorno insegnava nel tempio, la notte usciva e pernottava all’aperto sul monte detto degli Ulivi. E tutto il popolo veniva a lui di buon mattino nel tempio per ascoltarlo.” (Lc 21, 37 - 38). L’atmosfera è ormai troppo densa di presagi; sta per avere inizio l’ultima, drammatica fase della vita terrena di nostro Signore. La liturgia, tuttavia, oggi non vuole che ci disperdiamo nell’attenzione ai dettagli della scena che sta per prendere vita. Ci vuole concentrati sul significato di ciò che sta per compiersi. Ecco che siamo invitati a meditare solo le poche parole con cui Gesù sprona i discepoli a resistere nella tempesta. “Abbate la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere”; come un equipaggio esperto che sa come ammainare le vele e posizionare la nave per non farsi padroneggiare dal vento o travolgere dalle onde. La meta è una sola: giungere in porto per “comparire davanti al Figlio dell’uomo”. La ricetta è semplice: “State attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita .... Vegliate in ogni momento pregando”. Non si tratta di semplice cultura religiosa; l’invito è rivolto anche a noi, perché “se hanno perseguitato [Lui], perseguiteranno anche [n]oi” (Gv 15, 20). Sempre corriamo il rischio dello smarrimento di fronte alle insidie del mondo, alle persecuzioni, al peccato nostro e dei fratelli. Ma il Signore non ci lascia soli; ci è vicino e ci sostiene con l’annuncio della sua Parola, con la vita sacramentale della Chiesa, con la vicinanza degli altri credenti. Allora: “Mentre avete la luce, credete nella luce, per diventare figli della luce”. Preghiamo e perseveriamo nella fede in Dio, come anche Giobbe ci insegna.

## MARTEDÌ DELLA SETTIMANA AUTENTICA – anno II

### LETTURE

Giobbe	Giobbe 16, 1-20	Tutto il mio vicinato mi è addosso, si è costituito testimone ed è insorto contro di me: il mio calunniatore mi accusa in faccia, mi schiaffeggiano con insulti. La mia faccia è rossa per il pianto. Ma ecco fin d'ora il mio testimone è nei cieli.
Salmo	Salmo 118 (119), 161-168	
Tobia	Tobia 11, 5-14	Tobi risanato.
Canto al V.	Cfr. Matteo 20, 28	
Vangelo	Matteo 26, 1-5	I capi dei sacerdoti tengono consiglio per catturare Gesù con un inganno e farlo morire.

### PAROLE CHIAVE

*Giobbe.* La contestazione dei discorsi di circostanza: “*Ne ho udite già molte di cose simili! Siete tutti consolatori molesti. Non avranno termine le parole campate in aria? O che cosa ti spinge a rispondere? Anch'io sarei capace di parlare come voi, se voi foste al mio posto: comporrei con eleganza parole contro di voi e scuoterei il mio capo su di voi. Vi potrei incoraggiare con la bocca e il movimento delle mie labbra potrebbe darvi sollievo.*”. La sofferenza non è eliminabile: “*Ma se parlo, non si placa il mio dolore; se taccio, che cosa lo allontana da me?*”. Il male: “*Ora però egli mi toglie le forze, ha distrutto tutti i miei congiunti e mi opprime. Si è costituito testimone ed è insorto contro di me: .... La sua collera mi dilania e mi perseguita; .... Spalancano la bocca contro di me, mi schiaffeggiano con insulti, insieme si alleano contro di me.*”; Dio e l'empio: “*Dio mi consegna come preda all'empio, e mi getta nelle mani dei malvagi. Me ne stavo tranquillo ed egli mi ha scosso, ...; ha fatto di me il suo bersaglio. ...; mi trafigge le reni senza pietà, ....*”; la condizione umana: “*Ho cucito un sacco sulla mia pelle e ho prostrato la fronte nella polvere. La mia faccia è rossa per il pianto e un'ombra mortale mi vela le palpebre, benché non ci sia violenza nelle mie mani e sia pura la mia preghiera. O terra, non coprire il mio sangue né un luogo segreto trattenga il mio grido!*”. Il redentore: “*Ecco, fin d'ora il mio testimone è nei cieli, il mio difensore è lassù. I miei amici mi scherniscono, rivolto a Dio, versa lacrime il mio occhio*”..

*Salmo* Siamo alla lettera “Sin” del Salmo 118. Il ritornello ci aiuta a leggerlo: “*Dal profondo io grido a te, Signore; ascolta la mia voce.*”. Infuria la persecuzione, ma la confidenza nel Signore non viene meno (“*I potenti mi perseguitano senza motivo, ma il mio cuore teme solo le tue parole.*”), e sgorga il canto del cuore: “*Io gioisco per la tua promessa, ... Sette volte al giorno io ti lodo, ... Aspetto da te la salvezza, Signore, ...*”.

*Tobia* Il ritorno del figlio: “*Anna sedeva scrutando la strada per la quale era partito il figlio. Quando si accorse che stava arrivando, disse al padre di lui: “...”. “Anna corse avanti e si gettò al collo di suo figlio dicendogli: “Ti rivedo, o figlio. Ora posso morire!”. E si mise a piangere. Tobi si alzò e, incesplicando, uscì dalla porta del cortile.*”. La guarigione: “*Raffaele disse a Tobia, prima che si avvicinasse al padre: “Io so che i suoi occhi si apriranno. Spalma il fiele del pesce sui suoi occhi; ...”. ... Tobia gli andò incontro, .... Soffiò sui suoi occhi e lo trasse vicino, dicendo: “Coraggio, padre!”. Gli applicò il farmaco e lo lasciò agire, poi distaccò con le mani le scaglie bianche dai margini degli occhi. Tobi gli si buttò al collo e pianse, dicendo: “Ti vedo, figlio, luce dei miei occhi!”.*”. La lode a Dio: “*Benedetto Dio! Benedetto il suo grande nome! Benedetti tutti i suoi angeli santi! Sia il suo santo nome su di noi e siano benedetti i suoi angeli per tutti i secoli. Perché egli mi ha colpito, ma ora io contemplo mio figlio Tobia*”.

*Canto al Vangelo.* La Passione: “*... servire e dare la sua vita in riscatto per molti.*”.

*Vangelo* L'annuncio della Passione: *“Voi sapete che fra due giorni è la Pasqua e il Figlio dell'uomo sarà consegnato per essere crocifisso.”*. La delibera: *“Allora i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo si riunirono nel palazzo del sommo sacerdote, che si chiamava Caifa, e tennero consiglio per catturare Gesù con un inganno e farlo morire.”*. Il calcolo politico: *“Dicevano però: “Non durante la festa, perché non avvenga una rivolta fra il popolo”.*”.

**PROPOSTE GIOBBE**

La nostra prima risposta di fronte al dolore e alla sofferenza di chi ci è vicino, di chi ci è caro, è cercare di pronunciare parole di conforto, imbastire discorsi che motivino, capaci di scovare una giustificazione, capaci di aiutare a sopportare. La contestazione di Giobbe in proposito è radicale, senza possibilità di appello: “Ne ho già udite molte di cose simili! Siete consolatori molesti. Non avranno termine le parole campate in aria?”. “Che cosa ti spinge a rispondere?”; come dire: “cosa parli a fare?”, non servono parole. “Anch’io, al vostro posto, potrei darvi sollievo con le labbra”. Terribile; una pietra tombale su ogni possibile parola, sui fiumi di parole impotenti di fronte al dolore, incapaci di eliminarlo. La realtà è una sola: “se parlo, non si placa il mio dolore; se taccio, che cosa lo allontana da me?”; nulla. Non è questa la strada da percorrere per essere di aiuto a chi è provato dal male.

Chi è nella prova constata gli attacchi del male, la sua forza devastante, la sua capacità di mettere sotto accusa la nostra rettitudine. Giobbe ci presenta questa condizione con forza impareggiabile: “Ora però egli mi toglie le forze, .... Si è costituito testimone ed è insorto contro di me: .... La sua collera mi dilania e mi perseguita; ....., mi schiaffeggiano con insulti, insieme si alleano contro di me.... Me ne stavo tranquillo ed egli mi ha scosso”. È un dato di fatto ineliminabile. Inutile “mitigarlo”. È la cruna dell’ago in cui passare.

Sono posizioni blasfeme?

Giobbe pone una prima piccola, ma sostanziale, distinzione: “Dio mi consegna come preda all’empio”. Quindi non è il Signore che si accanisce ma “l’empio”, lasciato libero di agire. Uno squarcio sul

**TOBIA**

Siamo all’epilogo della vicenda di Tobi. Benché la brevità di questi tre giorni abbia impedito di leggere compiutamente il libro, possiamo agevolmente intuire i sentimenti che animano queste brave persone, sinceramente timorate di Dio. La madre, in ansia perché il figlio tarda a fare ritorno, sta alla finestra “scrutando la strada” e, appena lo scorge lontano, lo comunica al marito e “cor[re] avanti e le si gett[a] al collo”: è il loro unico figlio, l’oggetto dei loro affetti; “Ti rivedo, o figlio. Ora posso morire!”. Anche Tobi muove incontro al figlio, “incespicando” perché è cieco. Le difficoltà della vita, le angherie della popolazione che li disprezza, non hanno indurito il loro cuore; lo hanno piuttosto reso ancor più capace di amare.

È su questo tessuto che prende forma la guarigione prodigiosa. Tobia, desideroso di portare soccorso al padre, si fida del consiglio del suo compagno di viaggio, Azaria / Raffaele; incoraggia suo padre e “gli applic[a] il farmaco”, poi “distacc[a] con le mani le scaglie”.

Apparentemente nulla di straordinario. Verrebbe da dire: dopo tanti tentativi infruttuosi, finalmente quello efficace. Ma noi sappiamo che chi ha consigliato la cura è un angelo - anzi un arcangelo - del Signore. Ed anche Tobi, pur ignaro di questo dettaglio, sa attribuire a Dio la sua guarigione e lo ringrazia per il dono ricevuto: “Benedetto Dio!

Benedetto il suo grande nome! Benedetti tutti i suoi angeli santi! Sia il suo santo nome su di noi e siano benedetti i suoi angeli per tutti i secoli.”. Perché nulla di ciò che capita è estraneo al Signore; tutto avviene col suo benessere, anzi per suo volere. Questa è la convinzione di ogni pio israelita. Ieri non l’avevamo potuta cogliere nelle parole di

<sup>2</sup> Vedi, ad es., il calendario di Bose al 24 settembre: <http://www.google.it/url?url=http://www.monasterodibose.it/preghiera/per-pregare-con-noi/martirologio/971-settembre/2634-24-settembre%3Ftmpl%3Dcomponent%26print%3D1%26pdf%3D1&rct=j&frm=1&q=&esrc=s&sa=U&ved=0CBQQFjAAahUKEwiJv6WO7oHJAhXCvHIKHXYtC30&usg=AFQjCNF2EYhE8XSBGGSo4DrGxNjvHk8IVA>

mistero della libertà.

Ma sono, comunque, posizioni blasfeme?

La notte in cui fu tradito, Cristo “presi con sé Pietro e i due figli di Zebedèo, cominciò a provare tristezza e angoscia. Disse loro: “La mia anima è triste fino alla morte”” (Mt 26, 37 ss). Nostro Signore ha voluto che sapessimo di questa sua angoscia mortale. Non è questa la ribellione a Dio, non è blasfemia. Cosa fa Gesù?: ““Io vado là a pregare”...; restate qui e vegliate con me”. E avanzatosi un poco, si prostrò con la faccia a terra e pregava”. Cosa fa Giobbe?: “Ho cucito un sacco sulla mia pelle e ho prostrato la fronte nella polvere. La mia faccia è rossa per il pianto e un’ombra mortale mi vela le palpebre, benché non ci sia violenza nelle mie mani e sia pura la mia preghiera.”. La preghiera; pregare nella prova: ecco il crinale fra la bestemmia e la fede. Accettare quanto ci è dato di vivere e metterlo nelle mani di Dio senza volerlo mitigare. Credere / fidarsi del Signore anche quando tutto sembrerebbe sconsigliarlo. Dello starec Silvano, vissuto al Monte Athos fra Ottocento e Novecento, si narra che ricevette dal Signore questa rivelazione: “Tieni il tuo spirito agli inferi e non disperare!”<sup>2</sup>.

Allora la nostra vita si può aprire alla speranza, possiamo fidare nella bontà di Dio Padre, possiamo credere che ci difenda e ci liberi dal male: “Ecco, fin d’ora il mio testimone è nei cieli, il mio difensore è lassù”. L’icona della resurrezione di Cristo lo ritrae disceso agli inferi mentre, divelte le porte che li chiudevano e schiacciato Satana sotto di esse, libera con impeto i giusti che attendevano la sua salvezza. È l’icona che accompagnerà il silenzio tra venerdì e sabato fino ad introdurci alla Veglia di Pasqua.

Pregare, condividere la preghiera. Questo ci chiede chi soffre nella prova. Ma sembrerebbe essere quanto di più difficile. Giobbe constatò: “I miei amici mi scherniscono”. Nostro Signore “tornò dai discepoli e li trovò che dormivano. E disse a Pietro: “Così non siete stati capaci di vegliare un’ora sola con me? Vegliate e pregate, per non cadere in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole”. E di nuovo, allontanatosi, pregava .... E tornato di nuovo trovò i suoi che dormivano, perché gli occhi loro si erano appesantiti. E lasciatili, si

Tobi, che aveva attribuito a sé la responsabilità della disgrazia; ma oggi sì: “egli mi ha colpito”. Anche a noi, nella sventura, torna facile attribuire al Signore le nostre disgrazie. Lui lo sa, e Cristo ha voluto dar voce a questa nostra angoscia citando il Salmo: “Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?”; ma ha continuato a fidare, consegnando al Padre il suo spirito. Anche Tobi ha continuato a fidare in Dio, tanto che solo ora, a dramma concluso, ci confida il suo pensiero; e lo conclude col riconoscimento anche del prodigio (“ma ora io contemplo mio figlio Tobia”) per testimoniare la sua fede. Se anche noi, pur nell’angoscia, continuassimo a fidare nel Signore .... Ci mostreremmo davvero discepoli di Cristo, pronti a seguirlo nella libera adesione al volere del Padre. È questa la vittoria sul peccato e sulla morte che Lui sta per donarci nella Pasqua ormai imminente. La vita di Tobi, tutta spesa nell’obbedienza al volere di Dio ci aiuta a prendere di cosa vale nella nostra vita e come spenderla giorno dopo giorno, ora dopo ora.



allontanò di nuovo e pregò per la terza volta, ripetendo le stesse parole. Poi si avvicinò ai discepoli e disse loro: “Dormite ormai e riposare! Ecco, è giunta l'ora ...”. Difficile perché interpella la nostra fede, la mette in gioco, ci chiede di spendere la vita confidando in Dio. Che Giobbe ci aiuti a vivere ad immagine di Cristo, accogliendo la sofferenza nella preghiera.

#### VANGELO

Ha inizio la salita al Calvario, la via della Croce. Gesù stesso comunica data e ora ai suoi discepoli. È il momento della prova; saperlo può aiutarci a evitare di farci cogliere impreparati. Per noi non è dato sapere un “quando”; la Croce è ormai stata innalzata sul Calvario e lì continuamente rimane per quanti decidono di credere in Colui che, per guadagnarci il riscatto, si è lasciato crocifiggere su di essa. È sempre il momento di iniziare a percorrere quella via. La liturgia ce lo ricorda all'apertura dell'ufficiatura delle Lodi mattutine quando ci invita all'adorazione della Croce innalzata sull'altare. A fronte c'è sempre chi trama per catturare e mettere a morte Gesù, per estirpare dal mondo questa inaudita novità di un Dio che viene tra noi per porsi al nostro servizio. Novità che, se trovasse seguaci, sarebbe pericolosissima per il tranquillo vivere, figlio di oculate considerazioni di opportunità politica, di calcolo del fattibile, di controllo del potere (“Non durante la festa, perché non avvenga una rivolta fra il popolo”). Quale è la nostra decisione? Ci prepariamo a entrare nella Pasqua “fra due giorni”? Allora oggi è davvero il momento in cui le dense nubi del complotto cominciano a pesare su di noi, e le parole con cui Giobbe ha dato voce al suo animo ci aiutano ad esprimere la percezione della sorda ostilità con cui il mondo si oppone alla misericordia del Signore.

**MERCOLEDÌ DELLA SETTIMANA AUTENTICA – anno II**

**LETTURE**

Giobbe	Giobbe 42, 1-10a	Ora i miei occhi ti hanno veduto. Non avete detto di me cose rette come il mio servo Giobbe. Il Signore ristabilì la sorte di Giobbe.
Salmo	Salmo 118 (119), 169-176	
Tobia	Tobia 13, 1-18	La preghiera di esultanza di Tobì: Convertitevi peccatori, tutti diano lode a Dio in Gerusalemme, città santa. Beati coloro che avranno pianto per le tue sventure, gioiranno per te e vedranno tutta la tua gioia. Anima mia benedici il Signore, il grande re.
Canto al V.	Salmo 40 (41), 10	
Vangelo	Matteo 26, 14-16	Il patto scellerato di Giuda.

**PAROLE CHIAVE**

*Giobbe.* La conoscenza di Dio: “Comprendo che tu puoi tutto e che nessun progetto per te è impossibile. Chi è colui che, da ignorante, può oscurare il tuo piano? Davvero ho esposto cose che non capisco, cose troppo meravigliose per me, che non comprendo.”. La confidenza in Dio: “Ascoltami e io parlerò, io t’interrogherò e tu mi istruirai! Io ti conoscevo solo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti hanno veduto. Perciò mi ricredo e mi pento sopra polvere e cenere”. Il giudizio del Signore: “disse a Elifaz di Teman: “La mia ira si è accesa contro di te e contro i tuoi due amici, perché non avete detto di me cose rette come il mio servo Giobbe.”. L’intercessione dei santi: “... Il mio servo Giobbe pregherà per voi e io per riguardo a lui non punirò la vostra stoltezza, ...”. Elifaz di Teman, Bildad di Sùach e Sofar di Naamà andarono e fecero come aveva detto loro il Signore e il Signore ebbe riguardo di Giobbe.”. La redenzione: “Il Signore ristabilì la sorte di Giobbe.”.

*Salmo* Siamo al termine del Salmo 118: la lettera “Tau”. È presente l’angoscia: “Giunga il mio grido davanti a te, Signore, fammi comprendere secondo la tua parola.”. La preghiera: “Venga davanti a te la mia supplica, liberami secondo la tua promessa.”. La lode: “Sgorgi dalle mie labbra la tua lode, perché mi insegni i tuoi decreti.”. È canto di un uomo di fede: “Desidero la tua salvezza, Signore, e la tua legge è la mia delizia. Che io possa vivere e darti lode: mi aiutino i tuoi giudizi.”; anche nella prova: “Mi sono perso come pecora smarrita; cerca il tuo servo: non ho dimenticato i tuoi comandi.”.

*Tobia* Teodicea / “giustificazione” di Dio: “Benedetto Dio che vive in eterno, benedetto il suo regno; egli castiga e ha compassione, fa scendere agli inferi, nelle profondità della terra, e fa risalire dalla grande perdizione: nessuno sfugge alla sua mano. Lodatelo, figli d’Israele, davanti alle nazioni, perché in mezzo ad esse egli vi ha disperso e qui vi ha fatto vedere la sua grandezza; date gloria a lui davanti a ogni vivente, poiché è lui il nostro Signore, il nostro Dio, lui il nostro Padre, Dio per tutti i secoli. Vi castiga per le vostre iniquità, ma avrà compassione di tutti voi e vi radunerà da tutte le nazioni, fra le quali siete stati dispersi. Quando vi sarete convertiti a lui con tutto il cuore e con tutta l’anima per fare ciò che è giusto davanti a lui, allora egli ritornerà a voi e non vi nasconderà più il suo volto. Ora guardate quello che ha fatto per voi e ringraziatelo con tutta la voce; benedite il Signore che è giusto e date gloria al re dei secoli.”; e dossologia / rendimento di gloria: “Io gli do lode nel paese del mio esilio e manifesto la sua forza e la sua grandezza a un popolo di peccatori. Convertitevi, o peccatori, e fate ciò che è giusto davanti a lui; chissà che non torni ad amarvi e ad avere compassione di voi. Io esalto il mio Dio, l’anima mia celebra il re del cielo ed esulta per la sua grandezza.”. Gerusalemme: 1) il ruolo: “Tutti ne parlino e diano lode a lui in Gerusalemme.”; 2) la città terrena: “Gerusalemme, città santa,

*egli ti castiga per le opere dei tuoi figli, ma avrà ancora pietà per i figli dei giusti. Da' lode degnamente al Signore e benedici il re dei secoli; egli ricostruirà in te il suo tempio con gioia, per allietare in te tutti i deportati e per amare in te tutti gli sventurati, per tutte le generazioni future. Una luce splendida brillerà sino ai confini della terra: nazioni numerose verranno a te da lontano, ... verso la dimora del tuo santo nome, ... Generazioni e generazioni esprimeranno in te l'esultanza ...."; 3) punto nodale della fede: "Maledetti tutti quelli che ti insultano! Maledetti tutti quelli che ti distruggono, ...! Ma benedetti per sempre tutti quelli che ti temono. Sorgi ed esulta per i figli dei giusti, tutti presso di te si raduneranno e benediranno il Signore dei secoli. Beati coloro che ti amano,.... Beati coloro che avranno pianto per le tue sventure: gioiranno per te e vedranno tutta la tua gioia per sempre."; 4) la città celeste: "Anima mia, benedici il Signore, ..., perché Gerusalemme sarà ricostruita come città della sua dimora per sempre. Beato sarò io, se rimarrà un resto della mia discendenza per vedere la tua gloria e dare lode al re del cielo. Le porte di Gerusalemme saranno ricostruite con zaffiro e con smeraldo e .... Le torri di Gerusalemme saranno ricostruite con oro e .... Le strade di Gerusalemme saranno lastricate con turchese e .... Le porte di Gerusalemme risuoneranno di canti di esultanza, e in tutte le sue case canteranno: "Alleluia! Benedetto il Dio d'Israele e benedetti coloro che benedicono il suo santo nome nei secoli e per sempre!"".*

*Canto al Vangelo Giuda: "Anche l'amico in cui confidavo, che con me divideva il pane, contro di me alza il suo piede.".*

*Vangelo Il tradimento / le risorse umane: "Uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariota, andò dai capi dei sacerdoti e disse: "Quanto volete darmi perché io ve lo consegna?". E quelli gli fissarono trenta monete d'argento. Da quel momento cercava l'occasione propizia per consegnarlo.".*

<p><b>PROPOSTE</b></p> <p>Satana non è riuscito a smuovere Giobbe dalla sua fede in Dio. Nonostante tutti i rovesci occorsigli, non ha defezionato, ha continuato a confidare nel Signore. Il diavolo ha perso, ma ha anche, involontariamente, lasciato un gran regalo a Giobbe. Egli, infatti, nella prova ha acquisito la conoscenza di Dio.</p> <p>La Lettura ci rende presenti proprio mentre Giobbe ce la comunica.</p> <p>Prima di tutto un riconoscimento della onnipotenza di Dio: "Comprendo che tu puoi tutto"; ma non si tratta di una prerogativa teorica; il "puoi tutto" di Dio è colto nella sua concretezza, nel divenire della vita: "nessun progetto per te è impossibile". Come contraltare il riconoscimento della nostra limitatezza: "Chi è colui che può oscurare il tuo piano?", chi può sperare di tenerti testa, di porsi in antagonismo? "Chi"?: non solo l'uomo, ma lo stesso Satana. "Da ignorante", perché solo l'arroganza e la presunzione, che nascono dal credere di sapere mentre, al massimo, si balbetta, consentono di illudersi che ci si possa opporre a Dio Padre. "Da ignorante", e affiora alla mente la famosa affermazione di Socrate che di sé sosteneva: "So di non sapere". Ma in</p>	<p><b>TOBIA</b></p> <p>La liturgia consegna oggi alla nostra meditazione il lungo cantico che Tobi innalza a Dio, non tanto dopo la sua guarigione quanto a compendio di tutto il libro che contiene le sue vicende, personali e familiari. Ho parlato di "cantico" perché chi avesse un poco di dimestichezza con la liturgia delle ore avrà notato che questo testo vi è utilizzato a comporre due cantici delle Lodi mattutine.</p> <p>Non è, però, un semplice canto di lode per quanto il Signore ha operato; è piuttosto qualcosa di simile al Simbolo di fede, perché contiene tutto quanto Tobi sa dire di giusto riguardo a Dio. Possiamo dividerlo in due parti. Qui sopra ho raccolto la prima sotto il titolo di "teodicea", che può significare sia il dire cose giuste a proposito del Signore, sia il parlare della giustizia di Dio. Per la seconda, invece, ho evidenziato il nome di Gerusalemme perché Tobi ci comunica i suoi sentimenti e le sue certezze riguardanti la città santa.</p> <p>Ecco le verità pronunciate da Tobi:  "Beneditto Dio che <u>vive in eterno</u>"; non solo è, ma "vive", è una persona con cui siamo chiamati a entrare in relazione; ed ha la pienezza</p>
--	---

lui si trattava della consapevolezza che l'uomo, per quanto sappia, non può giungere a conoscere tutto. Qui Giobbe ha presenti invece quanti questa consapevolezza proprio non ce l'hanno, e si ritengono dotti. E come è facile, anche nelle cose di fede, lasciarsi prendere da questa alterigia!... Non è il caso suo: "Davvero ho esposto cose che non capisco, cose troppo meravigliose per me, che non comprendo". Sembra di sentir parlare Socrate. Solo che Giobbe sta parlando della sua conoscenza di Dio, e lo fa formulando un esempio splendido di quello che in campo cristiano diverrà l' "apofatismo". È una parola greca che, letteralmente, significa "lontano dal dire" e che indica un modo per cercare di parlare di Dio. Nella consapevolezza che ogni nostra parola, ogni nostro concetto, ogni nostra definizione siano incapaci di "contenere", di dire, di esprimere la realtà di Dio, si cerca più che altro di lasciarla intuire dicendo ciò che Egli non è, contrapponendo due concetti in modo da scardinare i loro reciproci limiti. E Giobbe fa proprio questo: ci fa intuire la sovrabbondante realtà del Signore dicendo che non comprende, non capisce, ma affermando che si tratta di cose "meravigliose" e desiderando rendercene partecipi. Oltre c'è solo il silenzio dell'adorazione. Ma, se la concettualizzazione non può che fermarsi prima della soglia della casa di Dio, in Lui è tuttavia possibile confidare, con Lui si può instaurare una intima e fiduciosa frequentazione, di lui si può fare esperienza. Noi sappiamo che lo si può amare. Ed è la vera, profonda, piena conoscenza che ci comunica Giobbe: "Ascoltami e io parlerò, io t'interrogherò e tu mi istruirai! Io ti conoscevo solo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti hanno veduto". Da questa esperienza non può che sgorgare il pentimento ("Perciò mi ricredo e mi pento sopra polvere e cenere") anche se, apparentemente non ci sono colpe di cui pentirsi. È la percezione della inadeguatezza, della nostra piccineria; è il "canto delle Lacrime", noto alla liturgia orientale<sup>3</sup>. Dio gradisce questa conoscenza di Giobbe e gradisce anche il grido di dolore con cui aveva espresso tutta la sua angoscia e il suo disorientamento. Apostrofa invece quegli amici che avevano cercato di

della vita, "in eterno".  
"Benedetto il suo regno"; è il Signore, il panto-cratore (= di tutto signore / potente / sorreggitore), l'onnipotente.  
"Egli castiga e ha compassione"; ci educa, si prende cura di noi; cura che, a seguito del nostro peccato, diviene anche: "fa scendere agli inferi, nelle profondità della terra, e fa risalire dalla grande perdizione".  
"Nessuno sfugge alla sua mano"; è il Signore della storia, personale e di tutta l'umanità. Ma, allora, come possiamo comprendere questa storia?, come viverla?: "Lodatelo, figli d'Israele, davanti alle nazioni, perché in mezzo ad esse egli vi ha disperso e qui vi ha fatto vedere la sua grandezza; date gloria a lui davanti a ogni vivente, poiché è lui il nostro Signore, il nostro Dio, lui il nostro Padre, Dio per tutti i secoli."; e il Signore è il padre che, attraverso le vicende della storia, ci educa: "Vi castiga per le vostre iniquità, ma avrà compassione di tutti voi .... Quando vi sarete convertiti a lui con tutto il cuore e con tutta l'anima per fare ciò che è giusto davanti a lui, allora egli ritornerà a voi e non vi nasconderà più il suo volto."; da questo sguardo credente sulla storia scaturisce la lode di chi ha fede: "Ora guardate quello che ha fatto per voi e ringraziatelo ...; benedite il Signore che è giusto e date gloria al re dei secoli.". Non si tratta di una lezione teorica, cattedratica, ma di testimonianza vissuta in prima persona: "Io gli do lode nel paese del mio esilio e manifesto la sua forza e la sua grandezza a un popolo di peccatori. Convertitevi, o peccatori, e fate ciò che è giusto davanti a lui; chissà che non torni ad amarvi e ad avere compassione di voi. Io esalto il mio Dio, ....".  
Un luogo si è progressivamente imposto come capace di condensare in sé la fede di Israele, come luogo in cui il Signore si rende "accessibile" ai fedeli; è la città santa di Gerusalemme, scelta come luogo in cui dimorano i segni dell'alleanza. Per questo essa riassume per Tobi tutta la sua fede. È per lui, anzitutto, il luogo in cui rendere lode / culto al Signore: "Tutti ne parlino e diano lode a lui in Gerusalemme". È il luogo che riassume ed esprime tutte le vicende di Israele: "Gerusalemme, città santa, egli ti castiga per le opere dei tuoi figli, ma

<sup>3</sup> Vedi, ad esempio, Olivier Clément, "Il Canto delle Lacrime", Ancora

giustificare il tutto con bei discorsi e raffinate teorie perché “non [hanno] detto di me cose rette come il [su]o servo Giobbe”. Anzi, il Signore dichiara di gradire l’intercessione di Giobbe a favore dei suoi amici pentiti. Con la sua perseveranza Giobbe ha davvero guadagnato un grandissimo dono; non solo ha sconfitto le insidie di Satana contro di sé, ma è ora anche fonte di salvezza per altri.

“Il Signore ristabili la sorte di Giobbe”; poche parole a concludere il racconto; ma ci parlano di redenzione, di resurrezione. Perché il Signore non dimentica chi gli è fedele nella prova.

Anche oggi Giobbe non solo ci è di esempio nel nostro cammino di fede, ma ci aiuta a guardare a Cristo, vero uomo e vero Dio, che, nella totale accettazione del volere del Padre, è divenuto fonte di Salvezza per tutti noi. E ci aiuta ad accostarci a Gesù, a farne esperienza, per introdurci nella contemplazione viva del mistero di Dio; perché Lui è “la via, la verità e la vita. Nessuno v[a] al Padre se non per mezzo di [Lui]. Se conosc[iamo Lui[, conoscere[mo] anche il Padre” (Gv 14, 6-7).

avrà ancora pietà per i figli dei giusti. Da’ lode degnamente al Signore ...; egli ricostruirà in te il suo tempio con gioia, ... e per amare in te tutti gli sventurati, per tutte le generazioni future”. Proprio per questo diventa anche luogo in cui si compiranno tutte le promesse del Signore a compimento della storia: “Una luce splendida brillerà sino ai confini della terra:

nazioni numerose verranno a te da lontano, ..., portando in mano i doni per il re del cielo. Generazioni e generazioni esprimeranno in te l’esultanza e il nome della città eletta durerà per le generazioni future”. Per Tobi si trattava solo di una premonizione di fatti futuri, ma noi sappiamo che davvero a Gerusalemme il Signore ha attuato la nostra salvezza, e stiamo per celebrarne i misteri.

Proprio in quanto segno della presenza di Dio fra noi, la città è per Tobi motivo di Maledizioni e benedizioni per quanti la disprezzano o la onorano: “Maledetti tutti quelli che ti insultano! Maledetti tutti quelli che ti distruggono,...! Ma benedetti per sempre tutti quelli che ti temono. Sorgi ed esulta per i figli dei giusti, .... Beati coloro che ti amano, beati coloro che esulteranno per la tua pace. Beati coloro che avranno pianto per le tue sventure: gioiranno ....”.

In quanto luogo della dimora del Signore e emblema della storia del suo popolo, Gerusalemme diventa anche immagine della città futura, quella in cui abiteremo alla presenza di Dio; immagine del paradiso: “Anima mia, benedici il Signore, il grande re, perché Gerusalemme sarà ricostruita come città della sua dimora per sempre. .... Le porte di Gerusalemme saranno ricostruite con zaffiro e con smeraldo .... Le torri ... saranno ricostruite con oro .... Le strade ... saranno lastricate con turchese e pietra di Ofir. Le porte di Gerusalemme risuoneranno di canti di esultanza, e in tutte le sue case canteranno: “Alleluia! Benedetto il Dio d’Israele e benedetti coloro che benedicono il suo santo nome nei secoli e per sempre!””. Non è un caso che la descrizione della Gerusalemme celeste presente nell’Apocalisse richiami da vicino questa fatta da Tobi. Ma nella descrizione di Giovanni la città ha per “basamenti i dodici apostoli dell’Agnello” (Ap 21, 14) perché Cristo ha compiuto la sua opera di salvezza; ciò che era un presentimento è ora

certezza nella fede; e noi stiamo per essere fatti presenti nella celebrazione dei misteri che tra poche ore avrà inizio. Tobi ci è di esempio per la vita spesa nella fede, per l'intelligenza di fede con cui sa guardare ai fatti, alla storia, ai luoghi. Con questo suo cantico ci invita a proclamare il Simbolo di fede con la sua stessa coscienza. Non è un semplice elenco di verità teoriche. Nella nostra liturgia è posto quasi ad inizio della preghiera eucaristica (= di rendimento di grazie) cosicché, dicendo cose giuste e vere di Dio, già cominciamo con ciò stesso a rendergli lode, a fare "cosa degna perché giusta". Ed è un invito perché tutta la vita sia rendimento di lode a Dio anche attraverso le nostre opere.

#### VANGELO

Oggi è il giorno in cui Giuda Iscariota ha perfezionato il suo contratto di tradimento. È il giorno della vittoria del calcolo politico, della fiducia nelle risorse umane, nel denaro, nella accortezza nell'agire. Già se ne era avuto un lugubre preannuncio domenica, durante la cena a Betania, proprio Giuda aveva sollevato obiezione per lo spreco dell'unguento. Ma siamo davvero immuni da questo genere di fraintendimenti? Ben consci che la salvezza portata da Gesù comprende pienamente il corpo, perché è lui che sana i malati e offre pane a chi ne è privo: quanto riteniamo che il tutto si risolva a questo livello?, quanto confidiamo nella sola economia?, quanto nelle scienze umane?, quanto negli equilibri politici?, quanto nell'arte diplomatica? Cristo ha percorso la via della Croce, certo che solo al suo termine potesse esserci la sua resurrezione e il nostro riscatto. La conclusione del libro di Giobbe ci conforta nel seguire il Signore sulla stessa via.

Proprio in memoria del tradimento di Giuda, la prassi delle Chiese apostoliche conosce da sempre l'astensione dalle carni anche il mercoledì. Prassi che noi cristiani d'Occidente abbiamo da tempo lasciato cadere nell'oblio, ma che continuamente riemerge dal profondo del sentire cristiano, magari come pio esercizio di devozione.

## GIOVEDÌ DELLA SETTIMANA AUTENTICA – Liturgia della Parola al Mattino - anno I e II

### LETTURE

I Lettura Daniele 13, 1-64 Susanna, ingiustamente accusata dai vecchi giudici, ma giustificata per intervento di Dio.  
oppure I Lettura Daniele 6, 2-29 Daniele nella fossa dei leoni.  
Salmello Cfr. Salmo 34 (35), 11-12a. 13a  
II Lettura Sapienza 2, 1a. 12 - 3, 9 Tendiamo insidie al giusto, che per noi è d'incomodo e si oppone alle nostre azioni; ci rimprovera le colpe contro la legge. Proclama di possedere la conoscenza di Dio e chiama se stesso figlio del Signore. Se è figlio di Dio, egli lo libererà. Mettiamolo alla prova con violenze e tormenti, condanniamolo a una morte infamante.

### PAROLE CHIAVE

*I Lettura* Il contesto: “Abitava a Babilonia un uomo chiamato Ioakìm, il quale aveva sposato una donna chiamata Susanna, figlia di Chelkia, di rara bellezza e timorata di Dio. .... Ioakìm era molto ricco e possedeva un giardino ..., i Giudei andavano da lui. In quell'anno erano stati eletti giudici del popolo due anziani; erano di quelli di cui il Signore ha detto: “L'iniquità è uscita da Babilonia per opera di anziani e di giudici, che solo in apparenza sono guide del popolo”. .... Quando il popolo, verso il mezzogiorno, se ne andava, Susanna era solita recarsi a passeggiare nel giardino del marito.”. Il fatto: “ I due anziani ..., furono presi da un'ardente passione per lei: persero il lume della ragione, distolsero gli occhi per non vedere il Cielo e non ricordare i giusti giudizi. .... Ogni giorno con maggior desiderio cercavano di vederla. .... Allora studiarono il momento opportuno di poterla sorprendere da sola. Mentre aspettavano l'occasione favorevole, Susanna entrò, come al solito, con due sole ancelle, nel giardino per fare il bagno, poiché faceva caldo. .... Appena partite le ancelle, i due anziani uscirono dal nascondiglio, corsero da lei e le dissero: “Ecco, le porte del giardino sono chiuse, nessuno ci vede e noi bruciamo di passione per te; acconsenti e concediti a noi. In caso contrario ti accuseremo; ...”.”. La posizione di fede: “Susanna, piangendo, esclamò: “Sono in difficoltà da ogni parte. Se cedo, è la morte per me; se rifiuto, non potrò scampare dalle vostre mani. Meglio però per me cadere innocente nelle vostre mani che peccare davanti al Signore!”. Susanna gridò a gran voce.”, “Ella piangendo alzò gli occhi al cielo, con il cuore pieno di fiducia nel Signore.”, “Allora Susanna ad alta voce esclamò: “Dio eterno, che conosci i segreti, che conosci le cose prima che accadano, tu lo sai che hanno depresso il falso contro di me! Io muoio innocente di quanto essi iniquamente hanno tramato contro di me”. E il Signore ascoltò la sua voce.”. Il giudizio della folla: “.... Quando gli anziani ebbero fatto il loro racconto, i servi si sentirono molto confusi, perché mai era stata detta una simile cosa di Susanna. Il giorno dopo, quando il popolo si radunò nella casa di Ioakìm, suo marito, andarono là anche i due anziani, pieni di perverse intenzioni, per condannare a morte Susanna. .... Susanna era assai delicata e bella di aspetto; aveva il velo e quei perversi ordinarono che le fosse tolto, per godere almeno così della sua bellezza. .... I due anziani si alzarono in mezzo al popolo e posero le mani sulla sua testa. Gli anziani dissero: “...”. La moltitudine prestò loro fede, poiché erano anziani e giudici del popolo, e la condannò a morte.”. Il giudizio di Dio: “Mentre Susanna era condotta a morte, il Signore suscitò il santo spirito di un giovanetto, chiamato Daniele, il quale si mise a gridare: “Io sono innocente del sangue di lei!”. ... “Siete così stolti, o figli d'Israele? Avete condannato a morte una figlia d'Israele senza indagare né appurare la verità! Tornate al tribunale, perché costoro hanno depresso il falso contro di lei”. Il popolo tornò subito indietro e gli anziani dissero a Daniele: “Vieni, siediti in mezzo a noi e facci da maestro, poiché Dio ti ha concesso le prerogative dell'anzianità”. .... Disse Daniele: “In verità, la tua menzogna ti ricadrà sulla testa. Già l'angelo di Dio

*ha ricevuto da Dio la sentenza e ti squarcerà in due". Allontanato questi, fece venire l'altro e gli disse: "Stirpe di Canaan e non di Giuda, la bellezza ti ha sedotto, la passione ti ha pervertito il cuore! Così facevate con le donne d'Israele ed esse per paura si univano a voi. Ma una figlia di Giuda non ha potuto sopportare la vostra iniquità. .... Ecco, l'angelo di Dio ti aspetta con la spada in mano, per tagliarti in due e così farti morire". La salvezza: "Allora tutta l'assemblea proruppe in grida di gioia e benedisse Dio, che salva coloro che sperano in lui. .... In quel giorno fu salvato il sangue innocente. Chelkia e sua moglie resero grazie a Dio per la figlia Susanna, insieme con il marito Ioakim e tutti i suoi parenti, per non aver trovato in lei nulla di vergognoso. Da quel giorno in poi Daniele divenne grande di fronte al popolo."*

*oppure I Lettura* Il contesto: "Dario volle costituire nel suo regno centoventi sàtrapi .... A capo dei sàtrapi mise tre funzionari, di cui uno fu Daniele, .... Ora Daniele era superiore agli altri funzionari e ai sàtrapi, ... il re pensava di metterlo a capo di tutto il suo regno. Perciò tanto i funzionari che i sàtrapi cercavano di trovare qualche pretesto contro Daniele .... Ma non potendo trovare nessun motivo di accusa né colpa, ..., quegli uomini allora pensarono: "Non possiamo trovare altro pretesto per accusare Daniele, se non nella legge del suo Dio".". Il fatto: "Perciò quei funzionari e i sàtrapi ... dissero: "O re Dario, vivi in eterno! Tutti i funzionari del regno, ... sono del parere che venga pubblicato un severo decreto del re secondo il quale chiunque, per la durata di trenta giorni, rivolga supplica a qualsiasi dio o uomo all'infuori di te, o re, sia gettato nella fossa dei leoni. ...". Allora il re Dario ratificò il decreto scritto". La posizione di fede: "Daniele, quando venne a sapere del decreto del re, si ritirò in casa. Le finestre della sua stanza si aprivano verso Gerusalemme e tre volte al giorno si metteva in ginocchio a pregare e lodava il suo Dio, come era solito fare anche prima. La condanna ingiusta: "Allora quegli uomini accorsero e trovarono Daniele che stava pregando e supplicando il suo Dio. Subito si recarono dal re e gli dissero ...: "Ebbene – ... –, Daniele, quel deportato dalla Giudea, non ha alcun rispetto né di te, o re, né del tuo decreto: tre volte al giorno fa le sue preghiere". ... L'animo del re: ".... Il re, rivolto a Daniele, gli disse: "Quel Dio, che tu servi con perseveranza, ti possa salvare!". .... Quindi il re ritornò al suo palazzo, passò la notte digiuno, non gli fu introdotta nessuna concubina e anche il sonno lo abbandonò.". La salvezza: "O re, vivi in eterno! Il mio Dio ha mandato il suo angelo che ha chiuso le fauci dei leoni ed essi non mi hanno fatto alcun male, perché sono stato trovato innocente davanti a lui; ma neppure contro di te, o re, ho commesso alcun male". .... Appena uscito, non si riscontrò in lui lesione alcuna, poiché egli aveva confidato nel suo Dio.". Dio riconosciuto da tutti i popoli: "Allora il re Dario scrisse a tutti i popoli, nazioni e lingue, che abitano tutta la terra: "Abbondi la vostra pace. Per mio comando viene promulgato questo decreto: In tutto l'impero a me soggetto si tremi e si tema davanti al Dio di Daniele, perché egli è il Dio vivente, che rimane in eterno; il suo regno non sarà mai distrutto e il suo potere non avrà mai fine. Egli salva e libera, fa prodigi e miracoli in cielo e in terra: egli ha liberato Daniele dalle fauci dei leoni."

*Salmello* Lega gli ingiusti giudizi patiti da Daniele, e da Susanna, alla passione di Cristo di cui la II Lettura è una trasparente profezia.

*II Lettura* Il pensiero del mondo: "Gli empi dicono fra loro sragionando: "Tendiamo insidie al giusto, che per noi è d'incomodo e si oppone alle nostre azioni; ci rimprovera le colpe contro la legge e ci rinfaccia le trasgressioni contro l'educazione ricevuta. Proclama di possedere la conoscenza di Dio e chiama se stesso figlio del Signore. È diventato per noi una condanna dei nostri pensieri; ci è insopportabile solo al vederlo, perché la sua vita non è come quella degli altri, e del tutto diverse sono le sue strade. Siamo stati considerati da lui moneta falsa, e si tiene lontano dalle nostre vie come da cose impure. Proclama beata la sorte finale dei giusti e si vanta di avere Dio per padre. Vediamo se le sue parole sono vere, consideriamo ciò che gli accadrà alla fine. Se infatti il giusto è figlio di Dio, egli verrà in suo aiuto e lo libererà dalle mani dei suoi avversari. Mettiamolo alla prova con violenze e tormenti, per conoscere la sua mitezza e saggiare il suo spirito di sopportazione. Condanniamolo a una morte infamante, perché, secondo le sue parole, il soccorso gli verrà".". La valutazione di fede: "Hanno pensato così, ma si sono sbagliati;



*la loro malizia li ha accecati.”; la visione atea: “Non conoscono i misteriosi segreti di Dio, non sperano ricompensa per la rettitudine né credono a un premio per una vita irreprensibile.”, e la fede: “ Sì, Dio ha creato l’uomo per l’incorruttibilità, lo ha fatto immagine della propria natura. Ma per l’invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo e ne fanno esperienza coloro che le appartengono. Le anime dei giusti, invece, sono nelle mani di Dio, nessun tormento li toccherà.”. Il destino dei fedeli: “Agli occhi degli stolti parve che morissero, la loro fine fu ritenuta una sciagura, ..., ma essi sono nella pace. Anche se agli occhi degli uomini subiscono castighi, la loro speranza resta piena d’immortalità. In cambio di una breve pena riceveranno grandi benefici, perché Dio li ha provati e li ha trovati degni di sé; .... Nel giorno del loro giudizio risplenderanno, come scintille nella stoppia correranno qua e là. Governeranno le nazioni, ... e il Signore regnerà per sempre su di loro. Coloro che confidano in lui comprenderanno la verità, i fedeli nell’amore rimarranno presso di lui, perché grazia e misericordia sono per i suoi eletti.”.*

PROPOSTE	I LETTURA	II LETTURA
<p>La vicenda di Susanna propone due diverse opportunità di meditazione. La prima prende le mosse dal suo stato: “sposat[a] ..., di rara bellezza e timorata di Dio”. Per definirla potremmo anche servirci delle parole di Azaria a riguardo di Sara: “È una ragazza saggia, coraggiosa, molto graziosa”. Susanna ci appare, quindi come la sposa onesta, fedele al marito, timorata di Dio che, insidiata dai giudici depravati, sceglie di essere coerente con la propria fede: “Sono in difficoltà da ogni parte. Se cedo, è la morte per me; se rifiuto, non potrò scampare dalle vostre mani. Meglio però per me cadere innocente nelle vostre mani che peccare davanti al Signore!”. Pronta, per questo, a subire un processo ingiusto e la conseguente sentenza di morte. Susanna diventa così immagine della Chiesa, Sposa fedele, che accetta la persecuzione e il martirio pur di essere fedele al proprio Sposo. Non si tratta di una semplice figura letteraria. Spesso, lungo la storia, la Chiesa ha saputo ripercorrere la via del Calvario guardando al suo Sposo e confidando nel suo aiuto. “E il Signore ascoltò la sua voce”. In queste ore che immediatamente precedono l’inizio della “via crucis” di nostro Signore Susanna ci indica l’essenza della nostra fede in Gesù Cristo; ci invita ad essergli fedeli, accanto “nella buona e nella cattiva sorte”. “Allora [, a Pasqua,] tutta l’assemblea pror[omperà] in grida di gioia e benedi[rà] Dio, che salva coloro che sperano in lui. ... In quel giorno fu salvato il sangue innocente”.</p> <p>Ma, se guardiamo a Giobbe incontrato i giorni scorsi, che sopporta il</p>	<p>La prima parte di questa Lettura sconvolge per la sua aderenza alla cronaca della passione di nostro Signore. Esemplifico citando dal vangelo di Matteo che ci accompagnerà tra breve nella memoria della Passione di Cristo. Qui sopra ho già evidenziato i punti in cui viene riconosciuta la figliolanza divina di Gesù, capo di accusa del sinedrio: “il sommo sacerdote gli disse: “Ti scongiuro, per il Dio vivente, perché ci dica se tu sei il Cristo, il Figlio di Dio”. “Tu l’hai detto, ...”. La profezia: “Vediamo se le sue parole sono vere, .... Se infatti il giusto è figlio di Dio, egli verrà in suo aiuto e lo libererà ...”, e la passione di Cristo: “Se tu sei Figlio di Dio, scendi dalla croce!”, “Ha salvato gli altri, non può salvare se stesso. E’ il re d’Israele, scenda ora dalla croce e gli crederemo. Ha confidato in Dio; lo liberi lui ora, se gli vuol bene.”.</p> <p>Questa prima parte si direbbe una confessione dettagliata dell’animo di scribi, farisei, sadducei e di tutti quanti hanno pianificato la sua condanna. Meglio, esternazione davanti allo psicanalista, perché manca una benché minima coscienza del proprio peccato. Ci si trovano bene in questo loro valutare e agire. Ma trapela, inaspettata, anche la coscienza rinnegata: “È diventato per noi una condanna dei nostri pensieri; ci è insopportabile solo al vederlo, perché la sua vita non è come quella degli altri, e del tutto diverse sono le sue strade. Siamo stati considerati da lui moneta falsa, e si tiene lontano dalle nostre vie come da cose impure.”.</p> <p>Non serve pronunciare sentenze contro il loro agire, basta la non-</p>	

<sup>4</sup> Non saprei quale riferimento puntuale suggerire. Tutte le vite dei martiri e gli atti processuali che li riguardano testimoniano comportamenti di questo genere. Ma basta leggere le brevi notizie riportate nel Breviario per percepire questo stile di vita.

male senza perdere la fede nel Signore e a Daniele, che ci viene proposto come altra possibile lettura, allora ci accorgiamo che Susanna è proposta anche come immagine di Cristo, che per fedeltà a Dio subisce un'ingiusta condanna ed è pronto a morire. In simile prospettiva vari passaggi del racconto si caricano di assonanze che ci preparano a quanto fra poche ore diverrà oggetto della nostra azione liturgica. I giudici iniqui che, per loro interesse, sono pronti ad emettere un giudizio ingiusto e a tramare contro l'innocente: "In quell'anno erano stati eletti giudici del popolo due anziani; erano di quelli di cui il Signore ha detto: "L'iniquità è uscita da Babilonia per opera di anziani e di giudici, che solo in apparenza sono guide del popolo."", "distolsero gli occhi per non vedere il Cielo e non ricordare i giusti giudizi", "andarono là anche i due anziani, pieni di perverse intenzioni, per condannare a morte Susanna", "davi sentenze ingiuste, opprimendo gli innocenti e assolvendo i malvagi, mentre il Signore ha detto: Non ucciderai il giusto e l'innocente.". La folla acquiescente al "crucifige": "La moltitudine prestò loro fede, poiché erano anziani e giudici del popolo, e la condannò a morte". L'ora della prova: "Sono in difficoltà da ogni parte. Se cedo, è la morte per me; se rifiuto, non potrò scampare dalle vostre mani. Meglio però per me cadere innocente nelle vostre mani che peccare davanti al Signore!". La preghiera nella prova: "Ella piangendo alzò gli occhi al cielo, con il cuore pieno di fiducia nel Signore", "Dio eterno, che conosci i segreti, che conosci le cose prima che accadano, tu lo sai che hanno depresso il falso contro di me! Io muoio innocente di quanto essi iniquamente hanno tramato contro di me". Quel: "Io sono innocente del sangue di lei!", qui pronunciato con coraggio dal giovinetto ripieno di Spirito del Signore, tra qualche ora detto lavandosi le mani. L'intervento di Dio: "E il Signore ascoltò la sua voce". Mi sia permesso notare l'indicibile "novità" del cristianesimo che, in una società fortemente maschile, subito non dubita di proporre una sposa timorata di Dio per aiutarci a guardare allo Sposo che sta per

omologabilità della sua vita; perché si trovano a loro agio nei maneggi quotidiani, nel calcolo della opportunità "politica". Il peccato è comodo, sembra appagare. Ma sono solo "loro" a comportarsi così o è una mentalità che riguarda un po' tutti noi? Anche senza voltare le immagini sacre in casa "perché non veda".

Lo scrittore sacro ha riportato fedelmente le valutazioni di queste persone, ma non le lascia senza un giudizio di fede: "Hanno pensato così, ma si sono sbagliati; la loro malizia li ha accecati". Non è un semplice giudizio profetico su quanti hanno condannato Gesù; riguarda anche noi, ogni volta che ci troviamo a valutare con questi stessi criteri. La Lettura prosegue motivando questo giudizio: "Non conoscono i misteriosi segreti di Dio, non sperano ricompensa per la rettitudine né credono a un premio per una vita irreprensibile". Li riconosce atei, ignari di Dio e senza prospettive di vita eterna<sup>5</sup>. A questa constatazione di ateismo fa subito seguito una professione di fede che ci ricorda l'origine del peccato e il desiderio di Dio di salvarci. Solo in questa prospettiva ha senso "comportarsi bene", credere che Cristo è il Figlio di Dio venuto a salvarci, sperare nella vita eterna con Dio.

"Le anime dei giusti invece ...". Certo, solo per loro ha senso parlare della "ricompensa" e della protezione divine, perché i giusti sono coloro che riconoscono Dio e confidano in lui; in una parola i credenti. È, questa, un'accezione di "giustizia" cui forse non siamo troppo abituati, perché per noi la giustizia richiama subito alla mente Codice Civile, Penale, ...; e giusto è chi si attiene alle regole. Ma se si ha presente che l'unico giusto è il Signore, e che solo da Lui può scaturire la giustizia, la Legge, allora è chiaro che è giusto chi ha fede in Dio e compie le sue opere.

L'unico Giusto è il Signore; è, quindi, il suo Figlio venuto a compiere la volontà del Padre. Per questo l'ultima parte della Lettura, pur parlando al plurale, è da riferirsi a lui, per antonomasia. Chi "agli occhi degli stolti parve che morisse[ ]"?; chi "[è] nella pace"?; di chi "la speranza

<sup>5</sup> È un rischio sempre ricorrente, come testimonia la vicenda, occorsa in tempi recenti, dei sacerdoti anglicani che dichiararono che di Dio non si può saper nulla e che Egli non si interessa di noi, ma volevano continuare ad esercitare il proprio ministero. Cfr:

[http://archivistorico.corriere.it/1993/settembre/10/preti\\_atei\\_della\\_Chiesa\\_anglicana\\_co\\_0\\_9309109293.shtml](http://archivistorico.corriere.it/1993/settembre/10/preti_atei_della_Chiesa_anglicana_co_0_9309109293.shtml)

lasciarsi uccidere confidando pienamente nel Padre e per amore della Sposa.

Nel caso di Daniele il motivo delle macchinazioni contro di lui non è l'avvenenza della persona ma l'invidia per la considerazione ed il successo che egli riscuote presso il re. "Cercavano di trovare qualche pretesto contro Daniele nell'amministrazione del regno. Ma non potendo trovare nessun motivo di accusa né colpa, ... allora pensarono: "Non possiamo trovare altro pretesto per accusare Daniele, se non nella legge del suo Dio"". Sanno che per lui la coerenza di fede fa aggio su ogni altro aspetto della vita; così fanno promulgare una legge liberticida che obbliga a rendere culto al re, perché sanno che non potrà rispettarla. Così avviene. Ma Daniele cerca di evitare lo scontro, "si ritir[a] in casa. Le finestre della sua stanza si aprivano verso Gerusalemme e tre volte al giorno si metteva in ginocchio a pregare e lodava il suo Dio, come era solito fare anche prima.". Non basta. Lo perseguitano anche per come vive nell'intimo di casa sua; e costringono il re a infliggergli la pena capitale. Non sappiamo se proferì verbo prima di patire la condanna inflittagli; è lo stesso re a esprimere lo stato d'animo di Daniele: "Quel Dio, che tu servi con perseveranza, ti possa salvare!". Lui parla a salvezza compiutasi per spiegare l'azione del Signore: "O re, vivi in eterno! Il mio Dio ha mandato il suo angelo che ha chiuso le fauci dei leoni ed essi non mi hanno fatto alcun male, perché sono stato trovato innocente davanti a lui; ma neppure contro di te, o re, ho commesso alcun male". Come per Susanna, anche l'intervento del Signore a suo favore provoca la gioia di tutto il popolo; anzi, qualcosa di molto più: il re decreta che in tutto "l'impero a [lui] soggetto si tremi e si tema davanti al Dio di Daniele, perché egli è il Dio vivente", e pronuncia una vera professione di fede in Dio.

Così Daniele diventa ai nostri occhi immagine di Cristo, il giusto che subisce una condanna iniqua rimanendo fedele al volere di Dio e che, proprio grazie a ciò, ottiene la vita eterna e diviene salvezza per tutti.

Ed è proprio questo il punto che qualifica ogni esperienza di fede fra quanti credono nel Dio che si manifesta nella Bibbia: rimanere fedeli a

resta piena di immortalità"?. Di chi possiamo davvero dire che "In cambio di una breve pena [ha] ricev[uto] grandi benefici, perché Dio l[o] ha provat[o] e l[o] ha trovat[o] degn[o] di sé; ... l[o] ha gradit[o] come l'offerta di un olocausto"?.; possiamo dire che "governer[à] le nazioni, avr[à] potere sui popoli?". Chi altri, se non Gesù può essere questa persona?. Tra poche ore avrà inizio la liturgia della Passione, quando lo accompagneremo nel cammino del "breve tormento".

Ma il plurale non è senza significato. Noi siamo coloro che confidano in Lui, siamo la sua Sposa, la Chiesa; e, proprio per questo, ci apprestiamo a incamminarci anche noi sulla via della croce, a fare nostra la sua vita e la sua obbedienza assoluta al Padre. uniti a Lui, e in Lui, confidiamo di ottenere salvezza dal peccato. Per questo le parole con cui la Lettura si chiude riguardano anche noi. Per questo siamo soliti sentirle proclamare in occasione del funerale di qualche persona a noi cara, addormentatasi in Cristo.

Dio, continuare a confidare in Lui contro ogni speranza, che è come dire l'esatto contrario di quanto fecero Adamo ed Eva che si lasciarono indurre a dubitare del Signore senza nemmeno aver sopportato prove: "Meglio però per me cadere innocente nelle vostre mani che peccare davanti al Signore!".

L'intrepida fermezza che rende capace Daniele di rimanere fedele al volere del Signore piuttosto ai soprusi del potere, che vorrebbe ridurre sotto il proprio controllo persino la fede in Dio, è immagine anche del nostro destino di Chiesa. Subito i nostri padri nella fede si sono trovati a fare i conti con un potere che li voleva obbligare a rendere culto all'imperatore e, come Daniele, hanno accettato di percorrere la strada del martirio. Dico accettato perché non c'è alcuna ricerca del martirio; anzi, c'è semmai quella di una vita appartata per evitare le attenzioni del potere, c'è la protesta di essere buoni cittadini<sup>4</sup>; ma nessuna defezione nella fede sino ad accettare le ingiuste condanne. Nei secoli, poi, la Chiesa ha ripetutamente percorso, e percorre, questa strada in ogni angolo della terra, fedele al suo Sposo. E questa testimonianza inerme parla al cuore degli uomini e chiama a conversione. Talvolta anche il potere, come il re Dario, si converte e riconosce il "Dio vivente"; è la storia, ad esempio, dell'impero romano.